

POLITICA

Letta all'attacco: «Vado avanti, i veti non mi fermeranno»

● Il premier definisce «rumore di fondo» il caso Berlusconi ● «Mi impegno a governare, non mi occupo del congresso del Pd» ● «Non ci sono donne qui», lamenta il presidente del Consiglio

MARCO VENTIMIGLIA
INVIATO A CERNOBBIO (COMO)

Non parlare di una cosa proprio per concentrare l'attenzione sull'argomento evitato, è esercizio dialettico non facile, a cui però ieri Enrico Letta si è dedicato con vigore proprio nell'immediata vigilia di una settimana che sarà cruciale per la sopravvivenza del suo governo. Il tema tabù, nell'intervento del Workshop Ambrosetti di Cernobbio, è stato quello della possibile crisi del suo esecutivo, così come tabù sono risultate parole come Berlusconi, decadenza, Giunta per le Elezioni... Eppure, buona parte del discorso del presidente del Consiglio è apparsa come un messaggio indirizzato soprattutto al Pdl, con la puntuale rivendicazione delle cose fatte e l'altrettanto puntuale elencazione di quelle da fare, il tutto accompagnato da un'altra parola, invece ripetuta in modo martellante: stabilità.

ABBIAMO CAPITO LA LEZIONE O NO? Letta ha iniziato subito all'attacco: «Abbiamo capito quello che è accaduto fra febbraio e aprile o siamo ancora ciechi? Ci sono stati due terremoti in sequenza, prima il risultato elettorale con l'affermazione senza precedenti per dimensioni del Movimento 5 Stelle, poi l'implosione del Parlamento che non è riuscito ad eleggere un nuovo presidente della Repubblica. Di fronte a una tale situazione e agli avvenimenti che hanno portato alla formazione di questo governo, le risposte tradizionali non bastano. Non siamo qui per traccheggiare ma abbiamo il dovere di dire la verità al Paese. Ci troviamo di fronte al sole e alla luna, che poi sono la stabilità e l'instabilità, e dobbiamo scegliere. Tenendo presente che l'instabilità è un danno per tutti noi, con l'aumento del costo del debito, e

ancor di più per gli imprenditori che hanno bisogno di risorse per finanziare la loro attività».

Ma la stabilità, nella visione del premier, non è soltanto una parola chiave, ha anche bisogno di essere declinata: «Il Paese è stabile - ha spiegato - se abbiamo il senso del cambiamento contro il conservatorismo. Un cambiamento che deve essere anche generazionale e a beneficio delle donne. In questa sala, ad esempio, siamo quasi tutti uomini, così come in tanti altri luoghi importanti del Paese. Questa è una cosa insopportabile, che non va solo a danno delle donne ma dell'Italia intera».

Centotrenta giorni, tanti ne sono passati dall'esordio dell'esecutivo. «Un periodo non facile - ha detto Letta -, ma del quale respingo certi resoconti macchiettistici secondo cui si è trattato di 130 giorni di nulla. Abbiamo preso decisioni che danno una spinta importante al rilancio dell'edilizia. Con la decontribuzione delle assunzioni giovanili si è compiuto un primo passo per l'abbassamento del costo del lavoro, così come l'istituto della mediazione e i primi tribunali speciali per l'attività delle imprese straniere rappresentano elementi della riforma della giustizia. C'è stata poi la riforma dell'Imu e altro ancora». Un compito, quello di governare, «al quale mi dedico totalmente e figurarsi se mi resta il tempo per interessarmi di altre cose, per quanto importanti, come il congresso del Pd. Una questione della quale non mi occupo e non mi occuperò in futuro».

...

Corregge Saccomanni che ha definito «troppo costoso» il patto tra imprese e sindacati

Rumore di fondo: con questa curiosa definizione il premier ha poi di fatto derubricato l'interminabile querelle su Silvio Berlusconi e il suo pericolante futuro in Parlamento dopo la condanna giudiziaria. «La missione di questo esecutivo è quella di rompere le catene che bloccano l'Italia. Tante catene. La prima è il caos politico permanente, un rumore di fondo che copre tutto. Me ne accorgo davanti ai giornalisti stranieri, le cui domande vanno sempre lì, alle nostre polemiche, quando ci sarebbero ben altri temi di cui parlare. Ma non è colpa loro, è la conseguenza di quello che proietta all'esterno la nostra politica. Ma io non intendo far parte di questo meccanismo, non sono intenzionato a galleggiare. Sono piuttosto determinato a non farmi bloccare dai veti e, appunto, dal rumore di fondo».

L'APPOGGIO ALLE PARTI SOCIALI

Trasformazione della burocrazia, cambiamento della Costituzione per superare il bicameralismo perfetto, accelerazione per il pagamento dei debiti della Pubblica Amministrazione, sviluppo dell'Agenda Digitale: davanti alla platea di Cernobbio Letta ha elencato le sfide che attendono l'esecutivo. Parole, e atteggiamenti, non certo di un uomo che sente avvicinarsi una forzata scadenza del suo mandato. Anzi, il presidente del Consiglio si è pure concesso un'indiretta smentita al suo ministro dell'Economia in nome dei futuri buoni rapporti con imprenditori e forze sociali. Un paio d'ore prima Fabrizio Saccomanni, sempre dal microfono del Workshop, aveva in pratica definito come un libro dei sogni il programma comune appena presentato da sindacati e Confindustria, considerato «il costo delle spese che emerge a carico del bilancio statale, credo con poco realismo». Ebbene, Letta ha invece tagliato corto dicendo di «aver apprezzato» l'iniziativa di imprenditori e forze sociali.

Infine, un messaggio importante al mondo dello sport: «Credo che dopo l'aggiudicazione delle Olimpiadi a Tokio si apra uno spazio importante per una candidatura italiana ai Giochi del 2024».



Il convegno di Cernobbio, durante l'intervento del premier Enrico Letta
FOTO MAURIZIO MAULE / FOTOGRAMMA

GIUSTIZIA

Leva, Pd: «Basta ricatti, legge uguale per tutti»

«I toni del Pdl sembrano mutare ma la sostanza resta sempre la stessa: tentare un ricatto distruttivo ai danni del Paese fino a quando non si trova una scappatoia per Berlusconi. La Legge va rispettata, non farlo significa porsi al di fuori dello Stato di diritto». Così in una nota Danilo Leva, responsabile giustizia del Pd.

«Il problema - prosegue Leva - è esclusivamente del Pdl. Sta al partito di Berlusconi essere all'altezza delle responsabilità assunte al momento della fiducia al governo di servizio guidato da Letta. È la sua prova di maturità: dimostrare di essere un partito vero o continuare ad essere una delle tante proprietà del suo capo. In qualsiasi Paese civile un leader politico si sarebbe dimesso un minuto prima della condanna, per rispetto dei suoi elettori e degli esponenti del suo stesso partito».

«Invece - continua il responsabile giustizia del Partito democratico - in questa farsa tutta nostrana il Pdl e Berlusconi stanno trascinando l'Italia in un vortice pericoloso, esponendola a rischi incalcolabili. Berlusconi ha compiuto un reato ed è stato condannato, dopo un lungo iter processuale che ne ha accertato la colpevolezza, per aver evaso oltre duecento milioni di euro. La giunta non è e non può essere un nuovo grado giudizio. È ora che il Pdl prenda atto della situazione, lasciando da parte pratiche dilatorie, minacce e ricatti di vario genere».

«Si consenta al governo Letta - conclude la nota di Leva - di continuare ad operare per il risanamento. Se di pacificazione vogliamo parlare, allora è quella che il Pdl deve attuare nei confronti della legge, accettando finalmente che è e deve essere eguale per tutti».

«Economia in crescita da oggi e per tutto il 2014»

Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni dice di non voler fare previsioni, ma raccogliendo i dati e le valutazioni che emergono in giro per il mondo mostra un certo ottimismo per i prossimi. L'economia italiana si sta stabilizzando, nel quarto trimestre inizierà la ripresa e l'economia sarà positiva per tutto il 2014. «Il Pil - assicura il ministro - sarà integralmente positivo».

Non tutti, per la verità, nella platea del workshop Ambrosetti sono d'accordo con il ministro, molti imprenditori e banchieri ritengono che la svolta sia ancora lontana e che i prossimi mesi saranno ancora difficili. Le aziende e i sindacati si attendono interventi immediati per la riduzione del cuneo fiscale e il rilancio dell'occupazione. Ma Saccomanni, poi corretto dal premier Letta, non condivide le proposte contenute nel documento unitario di Confindustria e Cgil, Cisl, Uil in vista della legge di stabilità. «Se si legge in filigrana mostra un

LE PROSPETTIVE

MARCO TEDESCHI
CERNOBBIO (COMO)

Saccomanni ottimista sulla ripresa, ma le imprese sono più caute. Il nodo del cuneo fiscale. Presto un commissario straordinario per la spending review

conto della spesa molto elevato e immediatamente messo a carico del bilancio statale con poco realismo» dice il ministro. Insomma, il problema è sempre quello dei soldi, delle risorse da reperire per investimenti e modernizzazione del Paese. Il ministro Giovannini ha promesso per ottobre un intervento di riduzione del costo

del lavoro, un'operazione per la quale sarebbero disponibili un paio di miliardi di euro.

In questa congiuntura economica il governo vuole privilegiare la strada della crescita ma queste scelte non metteranno in discussione il rigore sui conti pubblici. Saccomanni lo dice esplicitamente: «Ho accettato l'incarico nel governo chiedendo una cosa sola, cioè il mantenimento degli impegni sui conti pubblici, e il presidente Letta mi ha rassicurato». Insomma la volontà di accelerare la ripresa economica non farà leva su un allentamento sul fronte della finanza pubblica. Il rispetto del tetto del deficit sarà assoluto. Saccomanni d'altra parte sottolinea che «non può esserci crescita economica senza avere conti pubblici a posto».

All'interno di questa cornice il governo sta lavorando sfruttando gli spazi esistenti per rimettere il paese su un sentiero di crescita. Le manovre realizzate negli ultimi mesi sono,

secondo il ministro, anche alla base dei segnali di ripresa che stanno emergendo e in particolare si sente l'intervento per pagare i debiti della p.a., «un vero e proprio scandalo che andava corretto». A settembre sono stati già erogati agli enti locali 18 miliardi sui 20 a disposizione e oltre 7 miliardi sono stati già pagati alle aziende creditrici. «Un vero e proprio intervento anticiclico che vale 2 punti di pil».

Saccomanni mette quindi in rilievo i pilastri dell'azione dell'esecutivo: spending review, riforma fiscale e miglior utilizzo dei fondi europei. Sulla spending review a breve sarà nominato un commissario straordinario «con un impegno permanente per definire il meccanismo di controllo sulla formazione della spesa». Il ministro ha indicato che verrà costituita una vera e propria task force che affiancherà il commissario e composta da rappresentanti del ministero, della Ragioneria, e che si avvarrà delle

competenze di Bankitalia, della Corte dei conti e dell'Istat. Sul fisco, il responsabile dell'Economia ha detto di sperare che il parlamento approvi la delega entro settembre. «L'obiettivo fondamentale è dare un segnale forte sulle grandi sfide che l'economia italiana dovrà affrontare, e che saranno contenute nella legge di stabilità» sostiene il ministro, «La legge di stabilità è l'occasione per rilanciare gli obiettivi strategici del Governo, anche tenendo conto delle raccomandazioni avute dalla Ue dopo lo stop alla procedura per eccesso di debito».

Si devono «accelerare le riforme strutturali per accelerare la competitività del Paese» spiega. «Innanzitutto c'è la carenza di investimenti in campo tecnologico e nella digitalizzazione, ma non solo nel rapporto con P.a. ma anche all'interno delle imprese. C'è poi una forte carenza nelle risorse umane. Questi sono gli obiettivi centrali della strategia che ci dobbiamo dare» conclude Saccomanni.